

CULTURA MITI DA RISCOPRIRE

Un segreto chiamato *Eden*

L'elemento del corpo che più mi interessava era l'esperienza di viverci dentro, di abitare un veicolo catastroficamente fragile, preda inaffidabile di piacere e dolore, odio e desiderio». Lo scrive la scrittrice britannica Olivia Laing in "Everybody".

Il corpo è un luogo: un luogo dove stanno racchiuse tutte le esperienze emotive della vita, un luogo che rimane per lo più inesplorato da chi lo abita e a un certo punto chiede di essere ascoltato, talvolta attraverso la malattia. Olivia Laing in questi ultimi anni ha tracciato attraverso i suoi personal essay una geografia attenta in cui tutto si fa luogo interpretabile, quindi metafora e narrazione del nostro essere umani. La sua è una mappatura ambiziosa che in onde concentriche parte dal corpo e si estende alla metropoli. Come in "Città sola", dove New York è il dedalo ideale per chi desidera isolarsi, curando o ammantando i propri traumi personali e il proprio indicibile desiderio di solitudine. Una città abitata da personaggi come Andy Warhol e Edward Hopper, o da artisti come Henry Danger, che dipingeva quadri inquietanti senza mostrarli a nessuno. Solitudine equivale a mancanza d'intimità ma al contempo a desiderio di attenzione, che poi è l'alchimia della tecnologia: surrogato del contatto intimo, suo perfetto sostituto assuefacente.

In questa puntuale stratificazione geologica del manifestarsi dell'umano non poteva mancare la natura. "Il giardino contro il tempo" (pubblicato, come gli altri testi di Laing, dal **Saggiatore**) non è un semplice peana della natura privata, ma un prisma interpretativo che ci restituisce le valenze storiche e simboliche, talvolta antitetiche, di parchi e giardini: dunque la complessità dei rapporti che l'uomo intesse con tutto ciò che lo circonda.

Ogni giardino meravigliosamente incolto, come quello ereditato da Laing a quarantadue anni, è una promessa di ricchezza nascoste. È così che un semplice spazio recintato assume i contorni di un cambiamento, di un ragionare continuo. Il giardino è consu-

Promessa di ricchezze.
Emblema di vita.
Metafora di relazioni e
del legame con la natura
e con l'universo intero.
È il giardino il simbolo
più forte del nostro
passaggio sulla Terra

GAIA MANZINI



stanziale alla storia dell'uomo: l'Eden non è forse un giardino? Milton così lo aveva concepito, un giardino in perfetta armonia naturale, dunque un'utopia – che è il racconto intatto di ciò che abbiamo perduto. Il paradiso perduto da ognuno di noi è quello della percezione infantile che accoglie il mondo tutto attraverso la meraviglia.

I giardini tuttavia possono essere ingannevoli, nascondere forzature e gerarchie politiche. Capability Brown, creatore nel '700 dei giardini inglesi più ammirati, ricreava la natura, la plasmava a suo piacimento. Dighe, spostamenti di alberi, rimozioni di case ed esseri umani che abitavano su quello che sarebbe diventato un prato ondulato. L'ordine si otteneva a patto di uno stravolgimento radicale che è sempre un atto di arroganza, un'affermazione di superiorità. Il paradiso corrispondeva al privilegio. Il fenomeno dell'enclosure fu un vero e proprio processo



di privatizzazione forzata dei terreni che prima erano a disposizione della comunità, con lo scopo di farne parchi privati. Il poeta-giardiniere John Clare denunciò questa pratica; se ne disperò fino ad ammalarsi, perché il danno non era solo naturalistico, ma stava nelle relazioni. Il danno era psicologico, giacché ogni conoscenza è frutto in qualche modo dell'essere radicati: si appartiene a un luogo e si è conosciuti da quel luogo in un continuo rispecchiamento. Il legame tra gli uomini e la terra non può essere reciso. John Clare nel 1841 fu dichiarato pazzo.

Ovviamente, oltre che espressione di potere, il giardino può essere anche il suo contrario: un luogo di avamposti ribelli, realizzazione di un paradiso comunitario come quello dei Diggers, cristiani ruralisti della Rivoluzione inglese per cui la terra era un tesoro comune e la ricchezza qualcosa da ridistribuire. Il giardino si fa così luogo di possi-



L'ARTE

DELLA RINASCITA

La copertina del nuovo libro di Olivia Laing, "Il giardino contro il tempo", **Il Saggiatore**. Sopra, il giardino dell'Eden, di Lucas Cranach il Vecchio

bilità, di nuovi modi di vivere, contenitore di idee e metafora con cui esprimerle. Così era stato Benton End di Cedric Morris, un giardino rifugio per artisti e omosessuali e per tutti coloro che si sentivano esclusi dalla società negli anni Quaranta del secolo scorso. E un rifugio era stato anche il grande giardino in Val D'Orcia di proprietà degli Origo, che - a differenza degli altri proprietari terrieri - durante la Seconda Guerra Mondiale ne fecero un avamposto di resistenza per partigiani, soldati inglesi, bambini sfollati.

Leggendo questo personal essay continuiamo a chiederci quale sia il nostro rapporto con la natura, che struttura mentale induca dentro di noi. Laing si fa filosofa dei luoghi sicuri di cui abbiamo bisogno: selvatici, disordinati, liberi. Luoghi dove perimetrare i nostri traumi e trovare una via di rinascita. Proprio come accade con la lettura di questo libro.